I terroristi depositano armi e denaro sporco

Ha il conto in una banca svizzera, anzi una «Colt»

La complicità degli istituti di credito - Il problema in Parlamento - Come si muovevano i golpisti delle trame nere così oggi agiscono i brigatisti

Dal nostro inviato

LUGANO — *E' il 3 marzo del 1977. Enzo Fontana, un brigatista che una ventina di giorni prima ha assassinato a Settimo Milanese un povero brigadiere della «Stradale» passeggia lungo il lago tranquillamente. La giornata è freddissima e con poco sole. I monti intorno a Lugano sono ancora coperti di neve. Fontana entra deciso all'«Investor's club», ovviamente di proprietà di una delle più grandi banche svizzere, sede, prende un orribile caffè e poco dopo scende giù nei sotterranei, nel grande bunker del «tesoro» dove si conservano, protette da pareti blindate e porte gigantesche a prova di lancia termica, le cassette di sicurezza.*

Muoversi a Lugano, dentro ad una banca, è come entrare nella lussuosa cappella privata di una casa signorile: tutto è ovattato, discreto, sicuro, tranquillo. Questa volta la cassetta di sicurezza, che viene consegnata in una specie di salottino privato e chiuso, manco a dirlo, ad ogni sguardo indiscreto, non ingoia il solito pacco di milioni in fuga dall'Italia, il sacchetto di gioielli o il lingotto d'oro, ma una rivoltella che pare un cannone: una «Colt Magnum 45». E' quella usata da Fontana per ammazzare il poliziotto della «Stradale». D'altra parte chi paga, qui, chi porta soldi, sporchi o puliti che siano, chi combina affari o traffica in qualche modo, è comunque benedetto. A Fontana è andata male perché l'arma che lo accusa verrà poi recuperata dalla polizia cantonale.

Quante pistole e quanti ordigni di morte che hanno ucciso e massacrato in Italia sono nascosti nelle banche luganesi in qualche cassetta di sicurezza? Non si sa, ma il problema preoccupa e molto: l'opinione pubblica del Ticino è infatti allarmata. Dice un funzionario di polizia che parla nascosto nell'ombra come un bandito (avere contatti con uno dell'Unità potrebbe significare giocarsi il posto) che è come cercare il classico ago nel pagliaio. E aggiunge: «Con il segreto bancario se ne fregano del fisco e del riciclaggio del denaro sporco. Ma questa storia delle cassette di sicurezza usate e gestite senza alcun controllo, è una vergogna. In pratica — dice ancora il poliziotto — centinaia di terroristi, tecnicamente, potrebbero tenere armi e soldi in queste benedette cassette. Eppure le banche sono in grado di stabilire persino che uno chèque di appena 20 dollari è stato rubato in qualche angolo del mondo, ma non vogliono dirci niente sulle cassette. A parole sono tutti disponibili, ma non è vero. Io parlerei addirittura di complicità. E' un segreto assurdo, una specie di incredibile connivenza».

Il problema è stato anche sollevato ufficialmente in Parlamento a Berna, ma il governo non ha mai risposto. Forse si deciderà a farlo in questi giorni, per dissipare ombre e sospetti gravi, ora che la Svizzera, dopo le rivelazioni di Carlo Fioroni, è di nuovo nell'occhio del ciclone. Il professorino, infatti, è stato chiarissimo nella sua confessione. Ha parlato di una «rete logistica in Svizzera» a disposizione del terrorismo e dell'organizzazione che faceva capo a Toni Negri e ha raccontato di incontri e riunioni in «basi coperte» e protette a Ginevra, qui a Lugano, a Zurigo, a Locarno e Basilea. Ha descritto incontri con autonomi svizzeri, riunioni, discussioni e prese di contatto con terroristi tedeschi. Il copione le tecniche, il modo di muoversi qui in Svizzera è lo stesso utilizzato anni fa dai fascisti e dai golpisti delle trame nere: spargere il terrore in Italia, rapinare, ammazzare, sequestrare, portare a termine orrendi attentati e fuggire nella confederazione per riorganizzare le fila, trovare le armi, riciclare soldi sporchi e preparare altri colpi contro la democrazia e la Repubblica. La conferma viene anche dal giudice Calogero che scrive in alcuni dei suoi ordini di cattura: «Esiste un personale tecnicamente addestrato all'uso delle armi e degli esplosivi mediante esercitazioni impartite nel corso di "scuole quadri" e campi paramilitari svolti prevalentemente nel Veneto e nel Ticino»

Il comandante della polizia cantonale ticinese Giorgio Lepri, interpellato dai giornalisti dopo le rivelazioni di Fioroni precisa: «che il nostro cantone possa offrire rifugio a molti in caso di bisogno è risaputo. Già al tempo delle trame nere si parlava del Ticino, quindi è abbastanza normale che se ne riparli ora per il terrorismo. Il nostro paese e lo sbocco geografico naturale dell'Italia; entrare è abbastanza facile. Circa le denunce di Fioroni — dice Lepri — non abbiamo avuto richieste ufficiali di assistenza da parte delle autorità italiane. Personalmente ritengo possibile che abbiano risieduto da noi, ospiti magari di amici in loco, persone oggi al centro di inchieste sul terrorismo. Meno probabile, per non dire impossibile, mi sembra l'esistenza di basi di allenamento per terroristi».

Il capo della polizia ticinese, fornisce, ovviamente, una versione ufficiale delle cose, ma in realtà il giudice Calogero è stato più di una volta qui, anche recentemente, per incontrare i magistrati svizzeri che hanno aperto un'inchiesta segretissima per cercare le basi dei terroristi italiani. E' una indagine lunga e difficile che non ha dato ancora, per quanto se ne sa, frutti evidenti. Insomma, la «rete logistica svizzera» della quale ha parlato Fioroni, è ancora intatta, e che di una vera e propria rete logistica si tratti è confermato dalle più recenti rivelazioni di Fioroni su un suo incontro, nella primavera del 1974, a Basilea con uno svizzero, tale Gerard De La Loy e con i brigatisti Alberto Franceschini e Roberto Ognibene. Il motivo era semplice: le Brigate rosse chiedevano di utilizzare la rete logistica che faceva capo a Negri per «colpire» l'infiltrato Marco Pisetta che si trovava in Germania, proprio in una cittadina al confine con la Svizzera. Ce n'è abbastanza, dunque, per capire quanto le basi svizzere delle diverse organizzazioni eversive siano continuamente utilizzate e forse piene di documenti, armi e indicazioni che risulterebbero davvero di straordinaria importanza per gli inquirenti italiani e per la lotta più generale contro il terrorismo e l'eversione.

W. Settimelli

Per la riforma è la stretta finale

Polizia qualificata per far fronte ai terroristi

Il «nodo» del sindacato di PS oggi in commissione alla Camera — A colloquio con il compagno Sergio Flamigni

ROMA — Il sindacato nazionale di Polizia in assemblea

ROMA — Per la riforma della polizia siamo alla stretta finale. Alla commissione Interni della Camera, si è svolta ieri la discussione generale sul più scabroso dei capitoli, che compongono il progetto governativo: quello sulle norme di comportamento politico e sui diritti sindacali dei poliziotti. Concluso l'esame generale, previsto per stamani, si voterà sugli articoli. Se verrà superato lo scoglio del sindacato, il progetto potrà essere licenziato forse oggi stesso e trasferito in aula. Il varo definitivo si avrà, comunque, con il voto del Senato.

Anche nel caso in cui la riforma della polizia venga rapidamente approvata dai due rami del Parlamento — come noi auspichiamo — passerà del tempo prima che sia attuata completamente, essendo una parte notevole di essa subordinata a successivi provvedimenti delegati del governo. Del cosa occorra fare dinanzi alle esigenze poste dalla drammatica situazione del paese ne parliamo con il compagno senatore Sergio Flamigni che da anni si occupa di questi problemi.

Le stesse misure legislative recenti contro il terrorismo (il fermo di polizia è stato avversato dal PCI) — osserva il parlamentare comunista — per essere efficaci, richiedono una polizia bene organizzata e bene addestrata, che disponga di strutture e di personale adeguati. «*Purtroppo non è così. Basti pensare che negli organici mancano oltre 16 mila uomini. Vi è perciò l'esigenza, improcrastinabile, di misure immediate, per potenziare i servizi, soprattutto quelli per prevenire e reprimere il terrorismo*».

Cosa propone il PCI, oggi, in attesa del varo della riforma e della sua attuazione?

«*C'è innanzitutto bisogno che, a fianco delle misure di riforma e in coerenza con quanto essa prevede, si adottino provvedimenti per potenziare subito, sia le strutture della polizia sia quelle della magistratura. Le stesse norme per il coordinamento delle forze di polizia, da noi giudicate giuste e urgenti, anche perché devono servire a migliorare subito la dislocazione e l'impiego delle forze, ed a rafforzare i servizi operativi* — dice Flamigni — *per essere efficienti presupponevano strutture e personale all'altezza della situazione. E' accaduto invece che, dopo oltre 70 giorni dalla emanazione del decreto sul terrorismo, tutto è rimasto come prima*».

Quali sono, a proposito del terrorismo, le novità di ordine tattico e strategico? Come si può combatterlo e con quali misure concrete?

«*Oggi i terroristi sviluppano la loro azione a livello di quartiere, cercando di collegarsi, soprattutto nelle grandi città, con la delinquenza comune e con i giovani emarginati, stimolando e organizzando la "violenza diffusa", attraverso la quale vengono reclutati i nuovi adepti del "partito armato"*».

Alludi al tipo di violenza che si richiama al cosiddetto «potere territoriale» o al «quartiere» (basta dare una occhiata del resto alle sigle con cui certe azioni vengono rivendicate)?

«*Certamente. Per combattere questo fenomeno c'è bisogno — insieme ad una azione del governo per risolvere i problemi sociali del Paese — di un forte potenziamento dei commissariati e dei posti di polizia di quartiere; la creazione di una rete capillare di pattuglie di sorveglianza e di servizi di pronto intervento, con personale bene equipaggiato e bene addestrato. Naturalmente per far questo occorrono — e il problema è urgente — moderne scuole per addestrare e aggiornare il personale alle nuove esigenze; è necessario, inoltre, ristrutturare, potenziare e meglio dislocare i servizi di polizia*».

L'esigenza primaria è quindi quella di colmare il vuoto di organico della PS, che è oggi di oltre 16 mila posti.

«*Se il governo vorrà tener fede agli annuntamenti previsti dalla riforma, dovrà accogliere la nostra proposta: lanciare subito una campagna straordinaria di "reclutamento patriottico", realizzando una nuova leva di poliziotti...*»

Dove dovranno essere reclutati e con quali modalità?

«*Anche nelle città del centro-nord, con concorsi a livello provinciale, dove più sensibili sono i vuoti di organico, e per specialità: stradale, ferroviaria, polizia giudiziaria, Digos...*»

Sergio Pardera

Ieri anche un accoltellamento ed una angosciosa protesta

Ancora tre suicidi in carcere Si muore anche così a vent'anni

Nel manicomio criminale di Reggio Emilia in due si levano la vita - Un detenuto si impicca a Catania - Era arrestato da due giorni - Altri due morti domenica

ROMA — Poggioreale, Catania, Reggio Emilia, Chiavari, quattro carceri, alcune storie. Sono esemplari dell'arcipelago penitenziale. Suicidi, minacce di farlo con proteste quasi pirotecniche, accoltellamenti. E' successo tutto ieri. Ma sono anche storie tragiche che fanno emergere un pezzo di verità di questo nostro Paese.

Adesso ci domandiamo il perchè. Vorremmo scoprire, tutti insieme, le «radici» sociali dei fatti come se sociologi, psicologi, giornalisti e naturalmente anche il Parlamento non si fossero interrogati più e più volte su ciò che in realtà ci sia «dietro» il carcere.

Certo, ci sono vicende di emarginazione sociale e familiare, «biografie» non esaltanti, errori personali. Non lo scopriamo oggi. Ma c'è anche l'impatto con il carcere e con quel che succede dentro. Tre suicidi in un giorno, cinque in una settimana: è un tragico record. Dobbiamo evocare le durissime ancorché asettiche case di pena della Germania o una sorta di Guyana carceraria all'italiana?

Limitiamoci a raccontare i fatti e a descrivere la realtà per quel che se ne sa.

A Poggioreale, il carcere napoletano che attualmente ospita più di duemila reclusi, e che è il più affollato d'Europa, non c'è tregua. Non si era nemmeno spenta l'eco dei due suicidi di domenica scorsa (Ugo Cuciniello su cui pendeva una probabile condanna all'ergastolo e Domenico Di Giulio, travestito diciannovenne «dentro» per rapina) che ieri un detenuto in attesa di giudizio, Domenico Gioia di 24 anni, si è asserragliato sul cornicione del padiglione «Avellino» e ha minacciato di buttarsi di sotto per poter parlare con un magistrato.

E' facile rispondere in questo caso, alla domanda del che c'è sotto. C'è la situazione disperata in cui versano le strutture e l'intera organizzazione di questo carcere. Sopraffazioni, violenze fisiche e sessuali, abusi di ogni genere, prevaricazioni camorristiche: ecco cosa c'è.

Andiamo avanti, anzi un po' più a sud, a Catania per l'esattezza. Ha attorcigliato un lenzuolo, l'ha fissato ad una sbarra della finestra, poi ha stretto un cappio intorno al collo. Salvatore Musumeci, 26 anni, in carcere da due giorni, era già morto quando un agente di custodia ieri mattina è entrato nella sua cella nel braccio dell'isolamento del carcere catanese di piazza Lanza. Il giovane attendeva ancora il colloquio con un avvocato: i carabinieri lo avevano arrestato in flagrante dopo una rapina fallita. Si era fatto «acciuffare» probabilmente per inesperienza: sul suo fascicolo c'erano precedenti penali di poco conto.

Spostiamoci a Parma. E' morto al centro emodialisi dell'ospedale, nella mattinata di ieri, Paolo Luongo di 26 anni che martedì scorso, in circostanze ancora avvolte nel mistero, era rimasto ustionato in una cella dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Luongo, che abitava a Montemurlo, vicino Firenze, quando è stato portato a Parma aveva il corpo coperto da ustioni di secondo e terzo grado. La sua biografia ci dice che due anni fa, sofferente di esaurimento nervoso, ferì a Prato un'amica con una coltellata.

Ma rimaniamo ancora in quel triste posto che è il manicomio criminale di Reggio Emilia. Solo ieri si è saputo che martedì Romeo Pioppi, altro giovane di Udine si è impiccato ad un lenzuolo annodato alle sbarre della finestra. Stava scontando una condanna a cinque anni per avere ucciso la madre con un colpo di karatè. Una assistenza adeguata avrebbe potuto impedire le due morti.

Ultimo fatto: con un cucchiaio limato e trasformato in un coltello Mario Rossi, 26 anni, in carcere dopo la condanna per il sequestro della piccola Sara Domini Geloso, ha accoltellato un altro detenuto durante l'ora d'aria nella prigione di Chiavari. Il ferito, Biagio, Rotondo, 33 anni di Rapallo è stato trasportato all'ospedale di Rapallo dove i medici si sono riservati la prognosi

Cinque «storie» in un sol giorno. E' troppo anche per l'Italia.

m. m.

A Manila tre morti e 132 superstiti

Si salvano gettandosi dall'aereo in fiamme

MANILA — Quando il Boeing 707 della compagnia aerea di Taiwan, proveniente da Taipei, ha preso fuoco all'aeroporto di Manila si è temuto una tragedia di vaste proporzioni. Invece il bollettino medico, diramato al termine di una drammatica giornata e di una febbrile ricerca dei superstiti, parla di tre morti e trentuno feriti, su un totale di 135 persone, 124 passeggeri e 11 membri dell'equipaggio. Si trattava in gran parte di cittadini di nazionalità giapponese e formosana, ma vi erano anche cinque americani, tre britannici e altri europei.

Quando l'aereo ha cominciato a prendere fuoco, a bordo è scoppiato il panico e la gente ha cercato di mettersi in salvo saltando fuori dalla fusoliera in fiamme. Molti sono rimasti ustionati in maniera grave, altri se la sono cavata senza danni. Ci sono volute ore per rintracciare alcuni superstiti che, in stato di shock, vagavano per l'aeroporto. L'incidente è stato filmato dalla televisione filippina, una cui troupe si trovava all'aeroporto in attesa dell'arrivo del primo ministro di Singapore. **NELLE FOTO: due immagini dello spaventoso incidente.**

Ieri mattina a Robecchetto, vicino Legnano

Autonomi tentano di rapinare una banca

I quattro banditi sono stati arrestati - Tre persone sono state ferite gravemente Un autofinanziamento per i gruppi terroristici? - Una giornata di tensione

LEGNANO — Con l'arresto di quattro rapinatori, uno dei quali ferito ad una gamba, e il ferimento grave di tre persone — una guardia giurata e due donne — si è concluso dopo un conflitto a fuoco tra carabinieri e banditi un tentativo di rapina ai danni di una banca di Robecchetto Con Induno, una località nei pressi di Legnano.

Secondo indiscrezioni, che non hanno avuto per ora né conferme né smentite, due dei rapinatori dopo la cattura si sarebbero dichiarati prigionieri politici. E' uno degli elementi che suggeriscono il sospetto che la fallita rapina fosse un'azione «di autofinanziamento» compiuto da fiancheggiatori di gruppi terroristici. Ma non è il solo: intanto l'auto usata per la fuga, una vecchia Simca 1000, cioè un tipo di macchina già ripetutamente usata per azioni terroristiche; poi l'arsenale che i banditi avevano con sè, pistole, mitra, centinaia di proiettili, bottiglie incendiarie, giubbotti antiproiettili, centinaia di chiodi a tre punte, manette, evidentemente sproporzionato a una comune rapina in banca: infine la circostanza che nessuno ha ufficialmente smentito l'intervento a Legnano di uomini dell'antiterrorismo e che lo stesso generale Della Chiesa ha telefonato alla caserma dei carabinieri dove i quattro sono stati portati.

L'agenzia bancaria presa di mira dai quattro era quella della Cariplo in via Meda, nel centro di Robecchetto

Erano da pochi minuti passate le 9 quando una Alfa sud blu si fermava davanti all'ingresso dell'agenzia. Per la strada e sui marciapiedi molte persone, soprattutto donne che andavano a fare la spesa in un vicino supermercato. Dall'auto scendono tre giovani a volto scoperto e dall'aria tranquilla. Due di loro hanno però in tasca una pistola mentre il terzo nasconde sotto l'impermeabile un mitra. Qualcosa nel loro aspetto mette in allarme la guardia giurata Gianfranco Cardano di 39 anni, che si avvicina portando la mano alla pistola. I tre reagiscono fulmineamente e quello con il mitra lascia partire una raffica che colpisce il metronotte. Due colpi al petto, nella regione cardiaca lo fanno stramazzare al suolo.

Nella via è il panico. Molti fuggono, molti si affacciano alle finestre, qualcuno grida. Mentre i tre armati, dopo aver sottratto la rivoltella alla guardia ferita ripiegano verso l'Alfa Sud, dal bar Volta, che ha le vetrine una ventina di metri più avanti, escono due vigili urbani. Impugnano le rivoltelle d'ordinanza e incominciano a far fuoco verso i rapinatori che a loro volta sparano all'impazzata.

E' in questa fase che a distanza di pochi attimi l'una dall'altra vengono colpite due anziane donne che stavano fuggendo. Cadono a terra Rosa Borsa di 78 anni e Maria Ferrario di 60. Sono state colpite gravemente e all'ospedale di Legnano, dove sono state ricoverate assieme al metronotte Gianfranco Cardano, i medici si riservano, anche per loro, la prognosi.

I banditi intanto fuggono percorrendo in retromarcia una cinquantina di metri fino al primo crocicchio, dove imboccano la strada per Malvoglio e spariscono, mentre in tutta la zona cominciano a convergere auto dei carabinieri e della polizia.

I quattro, a circa un chilometro da Robecchetto lasciano l'Alfa Sud, sulla quale avevano installato una sirena, e trasbordano su una modesta Simca 1000 chiara parcheggiata sul ciglio della strada con a bordo tutto l'arsenale sopra descritto. A quel punto devono aver pensato di averla fatta franca, tanto che hanno incominciato a togliersi i giubbetti antiproiettile. Percorse poche centinaia di metri la Simca incrocia una gazzella dei carabinieri di Legnano, sulla quale vi sono due militari, che notano lo strano movimento a bordo dell'utilitaria. I CC invertono la marcia piombando rapidamente sui fuggitivi. Inutile è il tentativo di un rapinatore di puntare il mitra: dalla gazzella vengono esplosi alcuni colpi che raggiungono ad una gamba il conducente della Simca.

L'auto si ferma, i militari puntano i mitra mentre già si sente la sirena di un'altra gazzella. I quattro escono alzando le mani. Portati nella caserma di Legnano vengono identificati per Dario Corbella (quello ferito), Ignazio Brivio e Luciano Bettini di 26 anni, e Andrea Virzo di 27.

In serata per due di loro si è parlato di appartenenza alla area dell'autonomia organizzata con sospetto di agganci con Prima Linea.

Gianni Piva

Inchiesta Sindona: fra breve istituita la commissione

ROMA — Fra un paio di settimane sarà definitivamente stabilita, con ogni probabilità, la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona.

Dopo l'approvazione da parte della commissione Finanze e Tesoro della Camera, ieri anche l'omologa commissione del Senato ha espresso, all'unanimità, parere favorevole al disegno di legge. Per la sua trasformazione in legge manca ormai soltanto il voto definitivo dell'assemblea del Senato, che si avrà probabilmente a metà marzo. La commissione d'inchiesta sarà composta da 40 parlamentari (20 senatori e 20 deputati) e dovrà concludere i propri lavori entro nove mesi dal suo insediamento.

Intanto sullo scandalo Sindona una clamorosa rivelazione è contenuta nel resoconto stenografico della deposizione resa davanti ai giudici di New York da Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere, e pubblicata per intero sul numero oggi in edicola del settimanale *Il Mondo*. Bordoni avrebbe infatti ammesso di aver trasferito illegalmente all'estero, per il tramite della banca vaticana IOR (Istituto per le opere di religione), «centinaia di miliardi di lire».

Petizione nelle campagne contro il terrorismo

Si estende in tutto il paese l'iniziativa e la mobilitazione contro il terrorismo.

Il comitato direttivo della Federbraccianti CGIL nazionale, nella sua riunione di ieri, accogliendo la proposta della segreteria, ha deciso di lanciare una petizione nazionale contro il terrorismo con l'obiettivo di raccogliere centinaia di migliaia di firme nelle campagne tra i lavoratori agricoli e le popolazioni. La petizione si concluderà il 2 giugno festa della Repubblica.

Con questa iniziativa la Federbraccianti intende caratterizzare il proprio attivo contributo al grande movimento popolare democratico in atto per sconfiggere il terrorismo.

Per la Federbraccianti «questa attiva presenza nel grande fronte di lotta che vede in prima fila la Federazione CGIL-CISL-UIL, a difesa e sviluppo della democrazia, rappresenta una continuità ideale e politica con le grandi tradizioni di lotta per la libertà e la democrazia proprie dei braccianti e dei salariati agricoli del nostro paese».

Come si vede, l'iniziativa della Federbraccianti intende investire larghi strati di popolazione.

Si farà la riforma del servizio di leva militare

ROMA — Il servizio di leva sarà adeguato alle esigenze di oggi e delle Forze armate e dei giovani. Del problema se ne sta occupando la commissione Difesa della Camera, che ha concluso ieri la discussione generale sulle proposte di legge presentate da DC, PCI, PSI e MSI (i fascisti chiedono l'abolizione della leva obbligatoria e la istituzione di un esercito di volontari). Il governo non ha presentato un proprio progetto.

La commissione Difesa di Montecitorio ha inoltre deciso di procedere ad una serie di «*udienze conoscitive*» per la riforma della leva, sentendo il ministro Sarti, i capi di stato maggiore delle tre armi, i movimenti giovanili, le organizzazioni sindacali e i giovani di leva che saranno tra poco eletti nei Consigli intermedi di rappresentanza.

Obiettivo principale della riforma del servizio di leva — ha detto il compagno Sergio Tesi, intervenuto a nome del gruppo del PCI — considerato dai giovani come «*una perdita di tempo*», una «*esperienza negativa*», deve essere quello di valorizzare la ferma, tendendo a renderla utile e produttiva per le Forze armate e per i giovani. I giudizi negativi derivano, infatti, soprattutto, dal modo con cui sono impiegati i militari durante i 12 mesi della ferma.

A Crotone madre e figlia trucidate da sconosciuti

CROTONE — Due donne, madre e figlia, sono state uccise da sconosciuti a colpi di arma da taglio nella loro abitazione nel popolare rione «Fondo Gesù» di Crotone. Gli assassini hanno infierito selvaggiamente sulle vittime, Caterina Purtrone, di 47 anni, e la figlia, Angelina Gullo, di 16.

Il duplice omicidio è avvenuto nella notte di martedì al secondo piano di un modesto caseggiato di via Grande 6. Le donne erano immerse nel sonno quando gli assassini hanno fatto irruzione, non si sa come, nel piccolo appartamento, colpendo selvaggiamente madre e figlia. Nell'abitazione non c'erano altre persone, in quanto il marito di Caterina Cutrone, Giovanni Gullo, di 52 anni, messo comunale, oltre che fioraio, era assente da Crotone essendosi recato a Roma con un'altra figlia, Carmela, per essere ricoverato in ospedale.

Il delitto è stato scoperto nel pomeriggio di ieri da una delle figlie, Anna. Recatasi nell'abitazione, ha bussato inutilmente alla porta che appariva chiusa. Un vicino di casa è riuscito ad entrare nell'appartamento da un balcone ed ha scoperto i due cadaveri.